Giunta — Udine, 2 Febbrajo 1851. — 5.°

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate annuali A. L. 30, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 40, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

LA PROVINCIA

CONSIDERATA COME PRIMO CENTRO DI EDUCAZIONE

Ora che quasi in ogni ramo di civile amministrazione si parla di riforme, e che tanti progetti si propongono di sociale miglioramento; ora che un' apposita Commissione è incaricata di esaminare anche nelle provincie Lombardo-Venete il sistema di pubblica educazione, e di adattarlo ai tempi ed all' indole nostra, non sarà fuori di luogo esporre un' idea.

Tutti sono persuasi che la pubblica educazione non dev' essere in alcuna parte uno sterile esercizio della mente, nè un' abitudine da smettere affatto appena raggiunta l' età virile; e perciò tutti i bene pensanti sono lieti che l' istruzione ginnasiale, quella che tanto può sull' intera vita, non abbia più *per centro di gravità* lo studio delle lingue classiche. Ma perchè il nuovo centro non sia troppo alto, o non accenni sole generalità, che non bastano nell' applicazione, sia permesso chiedere se questo centro, almeno per le prime classi, non possa essere la rispettiva provincia; sia permesso chiedere, se la migliore maniera di avviare la mente e il cuore dei giovanetti, non sia l' educarli fin dai primi anni a conoscere ed amare il proprio paese, la storia del popolo a cui appartengono, le arti, i prodotti, i monumenti della città dove nascono e crescono. Siamo lontani dal voler chiudere la gioventù nel municipio, o dal suscitare desiderj di uscire dalle condizioni proprie, e dalle native contrade; intendiamo invece di dare fin dalla prima età un sicuro impulso all' operosità della vita, e di mettere in fertile terreno i desiderj e le speranze, che non si perdano poi in astrattezze, nè in sogni pericolosi.

E per dare un esempio che non pretendiamo sia nuovo affatto, ma che certo nelle scuole nostre adottato non è, nè adottabile se il metodo attuale non si cangia, sia lecito indicare come si potrebbero dare le prime lezioni di geografia, facendo centro di esse la provincia. Il maestro addita agli allievi le montagne vicine, la loro estensione e conformazione, il corso dei fiumi che sono nel distretto, gli usi a' quali servono, la direzione delle strade principali che passano per la città, e conducono ai luoghi poco lontani. Sulla tavola nera col gesso disegna la scuola, l' intiero stabilimento, i luoghi pubblici e principali della città. Un altro giorno disegna oltre la città anche il comune e le ville circostanti, l' andamento delle acque, le vie postali, e così a mano a mano arriva ai confini del distretto, ai confini della provincia. Allora fa che gli allievi disegnino essi; chiede ad ogni ragazzo dove è nato, quali paesi ha veduto, quali cose ha osservato; colle dimande sveglia la sua attenzione su quelle oggetti che gli erano sfuggiti, e gl' insegna a paragonarli, ad aggiungere le proprie osservazioni sulla carta che va formando; gli mostra come con note convenzionali si esprima l' importanza d' un paese, la natura del terreno, il grado di coltura, la qualità dei prodotti, la residenza degli uffici pubblici; e ciò gli porge l' opportunità di frequenti digressioni, le quali si riassumono sempre con qualche segno sulla carta della provincia. Finalmente il maestro, poichè ha procurato che tutti gli allievi, od almeno i più atti comunichino agli altri ciò che hanno veduto co' propri occhi, compie l' insegnamento relativo alla geografia della provincia in via di narrazione, o di dialogo. Noi non crediamo punto d' ingannarci dicendo, che in capo a pochi mesi i giovani insieme colla geografia avrebbero imparato molte cose; avrebbero nella memoria fatti, luoghi, idee, e non soli nomi, nè parole; e che sarebbero sulla via di comprendere assai bene la descrizione delle provincie vicine, e d' un intiero Stato, sapendo gli elementi geografici e qualche cosa di più.

Questo sarebbe già un grande vantaggio, ma più altri ve ne sono ancora: quello che la mente si avvezza a riflettere sulle cose, ad applicare le cognizioni, ad esporre i propri pensieri; quello che il giovane si educa a pensare al proprio paese, a confrontarlo cogli altri, a desiderare e conoscere i miglioramenti possibili, in modo quasi che ogni nuova idea poi acquistata diventa un anello di più che lo stringe alla terra nativa. Si parla di dividere in due parti il ginnasio, di quattro anni ciascheduna. Or bene; se ai quattro ultimi anni si riservasse un *centro di gravità* maggiore, p. e. l' intiero regno, o l' intiera nazionalità cui l' istituto appartiene; non sarebbe utilissimo comprendere nei quattro primi anni un corso di istituzioni che dessero una sufficiente educazione civile a quelli che non vogliono, o non possono nella loro vita uscire dalla propria provincia? Ciò non toglierebbe che gli altri allievi progredissero sulle idee già ricevute negli studj, salendo poi dal centro della provincia a quello del regno o della nazione, a quello dello Stato di cui fanno parte, e sino ai più alti concetti della civiltà.

Quello che si è detto della geografia vale per ogni ramo dello scibile. Perchè non s' insegna la storia cominciando dai monumenti, dagli edifizj antichi, che stanno tuttodì sotto gli occhi? Perchè dalle solennità religiose non si prende a parlare della Chiesa; e dall' idea del Parroco, e del proprio Vescovo, non si conduce il giovane a venerare la Gerarchia religiosa? Perchè dalle nozioni del Podestà, del Consiglio municipale, delle Corti di giustizia non si procede alle nozioni del governo civile; e dalle guardie civiche, nazionali, e militari, alla forza sociale? Volete aprire l' ingegno alle arti meccaniche? Fate che il giovane veda l' operajo ignorante, il quale non adopera ne' suoi lavori altro che le mani e un rozzo strumento; e poi a grado a grado salite nelle officine della città, dove la meccanica e la chimica ajutano l' uomo alle opere maravigliose dell' età nostra. Volete avviarlo alle scienze naturali? Svegliate la sua attenzione sui prodotti del suolo dov' egli nacque, e cominciando dall' analizzare le piante del suo orto, le erbe del prato, le pietruzze del ruscello, gli oggetti che più spesso vede e adopera, andrà gradatamente ne' più ardui secreti della natura.

Non diciamo già che si lasci da parte tutto ciò che provinciale non è; diciamo invece che d' ogni cosa per grande e mondiale che sia si può trovare, almeno per analogia, un principio, una memoria nel proprio paese; e che da quel che è piccolo, ma vivo, e quasi immedesimato con noi si può condurre la mente con facilità a ciò che è grande ed astratto. Non vogliamo già bandire dalle scuole l' uso dei libri generali di storia, di geografia, d' arti, e di scienze; chiediamo solamente se nell' applicazione primitiva di essi non sia da adoperare una maggiore parsimonia. Diman-

diamo se non giovi ingiungere ai maestri di empiere colle idee della provincia il vuoto che i libri generali lasciano necessariamente nei giovani, i quali non possono essere cittadini dell' Europa, se prima non sono membri di una famiglia, di un comune, di una provincia, di una nazione. Dimandiamo se oltre i *testi* comuni a tutte le scuole, non sia da *imporsi l' obbligo* ad ogni nazionalità, e in qualche parte ad ogni provincia naturale, di scegliere e compilare a poco a poco libri adattati alla gioventù per la cognizione del proprio paese. E, se non sempre libri per ogni ramo, almeno manoscritti, indici, lezioni, estratti, ma qualche cosa di speciale per ogni centro. Dimandiamo se non sia desiderabile che i giovani uscendo dalle scuole, anche dopo una mediocre coltura, conoscano a palmo a palmo la terra dove sono nati, le sue arti, le sue ricchezze, la sua storia, i mali ed i beni de' quali Dio ha intessuto la vita di ogni contrada. Dimandiamo se la pubblica educazione non possa dare più utile avviamento a tante giovani e potenti vite, applicandole al bene proprio e della società, scemando alcuni mali che si attribuiscono alla diffusione degli studii, alle aberrazioni dei popoli, mentre forse la non ultima causa sarebbe da cercarla anche nei pregiudizii della educazione.

Pietro Vianello

IL LICOF

[*Continuazione*]

Finita la colezione, i giovinotti si accommiatarono e tornarono a casa meno avversi alla sorella, i cui capricci in buona coscienza non trovavano poi tanto di cattivo genere. In tale disposizione di animo, durante il pranzo a cui in quel giorno assisteva anche la zia, al solito ricomparsi delle accuse, e dei lamenti contro l' Ardemia osarono avventurare qualche parola in di lei favore; ma fu un versar olio nel fuoco. Avevano mal calcolato la forza del partito contrario. Oltre le due dame che nello scrivere la lettera della mattina, col rammemorare a tal uopo e ponderare insieme tutte le avventataggini della giovane avevano finito col sempre più disgustarsi, c'era il Marchese anch' egli all' ultimo segno malcontento, e perfino la sorella ad onta del bene che le voleva, in quel dì si univa a darle biasimo. Da un pezzo ella soffriva a malincuore quelle tante chiacchere; le pareva che in qualche maniera si riversassero sopra di lei e che unite al passo clamoroso del divorzio e alla cattiva fama che si aveva acquistata nella società accrescessero sempre più per lei la difficoltà di un buon collocamento. Cosicchè la narrazione che i giovani fecero del piacere goduto non fu che un nuovo capo d' accusa. Simili sollazzi, oltrecchè insulsi per una donna, non avevano second' essi per niente il merito di mostrare un cuore umano e ben fatto: poi si trovò affatto volgare e plebeo il mettersi in compagnia d' un uccellatore, che non era altro che un rozzo contadino, il sedersi a far merenda su d' un prato, il mescolarsi con persone tanto al di sotto e per nascita e per educazione; e qui indignati tutti d' accordo si scatenarono contro a cotesto nuovo delitto di lesa nobiltà. La zia gran dama della croce stellata mostravasi particolarmente offesa e nell' impeto della sua eloquenza arrivò perfino a conchiudere, che questi cattivi gusti e la propensione che si vedeva nei giovani a dimenticare così facilmente il proprio grado, doveva nascere dalla pratica oramai sì fatalmente diffusa del vaccino, per cui le stirpi le più nobili e le più gentili si trovano al terribile contatto di vedersi inoculare il sangue di un marcio bifolco. Quantunque quest' acuta osservazione avesse avuto il vantaggio di far sorridere un cotal pochino le labbra sottili ed ironiche del Marchese, pure si risolvette di punire l' Ardemia col troncare con essa per intanto ogni relazione di amicizia e ai giovani si giunse fino a dar ordine di ricordarsi bene di non metter più piede in casa di lei.

A prima vista, la giovane contessa, quando lesse la lettera della madre, rimase dolente d' aver involontariamente recato un così grave disgusto, ed era quasi per andar subito da lei a promettere di rinunziare all' uccellata; ma poi riflettendo, che se faceva questo passo, per mantenere la buona armonia, le sarebbe stato d' uopo sacrificare anche un altro piacere, ch' ella si aveva proposto e che certo non era di loro approvazione, pensò di tirar innanzi. Omai l' autunno era per terminare, si trattava solo di pochi giorni, e in suo pensiero, giacchè si erano corrucciati per le [illegible], tanto valeva che durassero in quel corruccio e la lasciassero così più libera all' adempimento del suo progetto, dopo il quale si sarebbe accomodata a tutti i loro desiderj e un solo perdono e una sola pace avrebbero fatto le spese del necessario rappattumarsi.

In molti luoghi del *Friuli* esiste un' antica costumanza per cui sul finire dell' autunno, dopo terminata la raccolta e fatti i conti ai coloni, il padrone invita a pranzo ogni capo di famiglia a lui soggetta e questo banchetto si chiama il *Licof*. Ora l' Ardemia aveva pensato di dare in quell' anno questo *Licof* con tutta la solennità possibile, e poichè ella era una donna aveva invitato non solo tutti i capi di famiglia tra' suoi affittajuoli, ma anche tutte le padrone di casa. Nella sua bizzarra testolina aveva divisato di dare con ciò un esempio, per cui tra i contadini sparisse quel brutto costume che vuole escluse le donne dalla mensa dei loro mariti e le condanna a mangiare in disparte o in un cantuccio del focolare, perfino nei giorni solenni di nozze o di battesimo. Aveva fatto apparecchiare dei regaluzzi che intendeva dispensare sul fine del pranzo a tutti gl' invitati e particolarmente a quelli e a quelle che si avevano meglio acquistata la sua approvazione distinguendosi o in qualche utile industria agricola, o nell' economia domestica, o nell' allevare il bestiame, o in fine con una esemplare condotta o con qualche bell' azione di cui ella si faceva render conto dal suo fattore, uomo integerrimo e grandemente amato in paese.

E a questo banchetto, che per solito s' imbandisce nelle cucine dei signori e ch' ella aveva divisato di trasportare in un salotto a pian terreno, che dava sul suo giardinetto e che aveva a tal fine appositamente fatto allestire si proponeva di sedere anch' essa attorniata da' suoi buoni affittajuoli e di prenderne parte, che che ne dovessero poi dire i suoi illustri parenti. Per lo passato, in mezzo ai capricci e alle bizzarrie con cui spesso aveva dato motivo di disgusto alla sua famiglia, s' era peraltro sempre mostrata affettuosa e per lo più docile ai loro rimarchi, sicchè ora vedendola non far caso dei ricevuti rimproveri e continuare l' uccellata, parve questo suo procedere una muta protesta con cui avesse in animo di sfidarli e s' accrebbe il mal' umore, che poi giunse al suo colmo, quando risepperо del divisato banchetto. Tanto più, che, come in tutte le occasioni, non mancarono neanche in questa le ciarle esagerate e i soliti mali uffici indiretti, che dipinsero la cosa, come un baccano per ogni lato disdicevole alla sua condizione e alla sua nascita. Fu narrato, come erano già accaparrati i suonatori per la musica durante il pranzo; ciò che faceva temere non si terminasse con una festa da ballo a cui essa si sarebbe fors' anche degnata di prender parte. Erano stati visti portare alla sua casa diversi cofani di provviste e ognuno voleva dir la sua su ciò che potevano contenere. Si era saputo di una visita fatta al parroco ad oggetto di ottenere il permesso per una messa solenne, a cui dicevasi, ch' ella voleva intervenire la mattina in gran treno accompagnata dal fattore e seguita da tutti i suoi dipendenti. La malignità poi non si risparmiava di vociferare sulla bizzarria dell' abito ch' ella avrebbe in quel giorno indossato e che si diceva già ordinato alla sarta. Questo dava gran materia di discorso particolarmente alle signore dei contorni sue conoscenti ed amiche, che al toccarsi di una tal corda non mancavano di rammemorare tutte le volte che s' era mostrata in un abbigliamento alquanto capriccioso, e tanto più si scatenavano contro la sua mania d' inventar nuove foggie e farsi originale, quando gli uomini per difenderla sostenevano che anche in onta a tutte le regole della moda e del buon gusto ella sapeva benissimo scegliere quei tessuti che meglio le tornavano alla persona e facevano più spiccare la sua incontrastabile bellezza. Allora il vespajo era stuzzicato: si mettevano in campo tutti i suoi casi passati, si ricriminavano tutte le sue azioni, se ne leggeva la vita, si sentenziava, si condannava e invece di placare, soffiavano nel fuoco e sempre più s' ingigantiva il malcontento dei parenti già di troppo esacerbati. Or' egli avvenne, che proprio la vigilia di questo pranzo che faceva tanto chiasso, capitò [illegible] in casa del Marchese il Cav. di F. allora nominato governatore a N. . . . All' università di Bologna egli aveva conosciuto il padre dell' Ardemia e s' erano legati in una di quelle intime amicizie, che la giovanile vigoria degli affetti persuade dover durare eternamente; ma che poi troppo spesso dileguano al variare della vita. Infatti i due giovani, dopo quell' epoca disgiunti e sbalzati in assai diverse carriere, non avevano mantenuto che una rara corrispondenza e anche questa col tempo venne meno. Nel cuore del Cav. era rimasta però una viva e gratissima memoria dell' amico, ed ora che nel suo viaggio da Vienna a N. . . . passava per le terre di lui e sentiva ad ogni passo declinare il nome dei villaggi, ch' egli mille volte gli aveva ripetuti, volle rivederne la vedovella e conoscerne la figlia, de' cui casi aveva udito qualche cosa nella città di S. . . . dove ne aveva chiesto e dove s' era fermato alcuni giorni ad oggetto di esaminare un istituto ivi eretto di recente.

Il Cav. di F. . . . aveva sortito dalla natura un' assai bella mente e un cuore caldo per tutto ciò che stimava tornar utile alla società. Possedeva la rara prerogativa di far adottare agli altri quasi all' insaputa le proprie opinioni e tendenze. Il suo sguardo acuto e scrutatore discerneva a primo slancio, anche di mezzo alle debolezze ed alle follie, quella scintilla di bene che la provvida natura ha collocato in ogni cervello umano e che spesso, quando è più ingombra e nascosta dalla cenere, posta in attività altrettanto è più efficace. Per lui non v' era uomo, per folle e malvagio che fosse, che non possedesse qualche segreta virtù capace di redimerlo, e sapeva valutarla e trarne profitto fino in coloro che gli erano nemici ed oppositori. Insomma era uno di quei rari uomini, che in qualunque posizione sanno farsi centro di movimento e di vita, ma che, se la sorte fa salire al potere e pone a capo delle cose, sono benedizione al paese che li possiede e segnano un' epoca certa di progresso e di benessere universale. Salito rapidamente in carriera, ed in grazia del suo merito e dei servigi prestati onorato di un impiego importante egli ritornava nella provincia affidata al suo governo, dove la sua attività cresciuta in proporzione del suo grado poteva paragonarsi al perno che fa girare la ruota, o alla possente locomotiva che trascina il convoglio d' una strada ferrata. Il Marchese fu sensibile all' onore, che gli recava questa visita inaspettata e in sua casa fu posta in opera ogni possibile diligenza, perchè ei ne trovasse splendida l' ospitalità. Alla conversazione della sera comparvero invitate tutte le più gentili signore dei contorni, nè mancarono a rallegrare la brigata i dolci accordi del piano e dell' arpa, quest' ultima particolarmente toccata con molta grazia dalla giovane marchesina.

Il Cavaliere ch' era seduto presso alla madre nel fargliene complimento dimandò dell' altra sorella, della figlia del suo amico. Alla succinta risposta che ne ricevette e al pronto cangiar d' argomento, s' avvide ch' egli aveva toccato una corda ingrata. Richiamando allora, quanto pochi giorni prima nella città di S. . . aveva udito vagamente narrarsi intorno al suo mal' avventurato matrimonio, sospettò che fosse infelice e forse anche colpevole e si sentì stringere il cuore per la memoria dell' antica amicizia. Nel dimani poi, quando furono soli volle esserne meglio chiarito. Alle risposte evasive con cui la contessa procurava di schermirsi, egli oppose il desiderio di far una visita innanzi di partire a questa figlia del suo amico, che aveva veduto una sola volta quand' era ancora bambina prima

della morte del padre. Allora mortificati gli dissero della sua condotta, delle sue stravaganze, gli narrarono assai dolenti i dispiaceri che avevano di fresco ricevuti; nè gli tacquero del plebeo convito, che proprio in quel giorno doveva consumarsi. Il Cavaliere ascoltò in silenzio tutte queste lagnanze, fece alcune inchieste relative alla sua vita passata e al carattere del marito che le avevano dato, poi conchiuse pregando il Marchese a volerlo accompagnare dopo pranzo alla villetta dov' ella dimorava. Non era possibile più oltre rifiutarsi, e appena pranzato, attaccati i cavalli partirono.

(continua.) *Caterina Percoto*

DELLA GRANDEZZA DEI PATRIARCHI D' AQUILEJA NEL SECOLO XIII.

Nei primi anni di quel Secolo Volfero di Colonia occupava la sede Patriarcale d' Aquileja. Era uomo di mente e di cuore, per cui il Papa Innocenzo III lo eleggeva Legato pontificio in tutta l' Italia. A sì grave cura prestavasi Volfero con sapere e prudenza, e adempiva le gravi fatiche del duplice suo stato con sì piena soddisfazione, che qualche anno dopo Innocenzo medesimo incaricavalo di portarsi in Germania in qualità di suo Legato, ad oggetto d' incoronare Filippo di Svevia Imperatore.

Volfero apprentavasi con sollecitudine e convenevole decoro onde eseguire tale dignitosa incumbenza, quando seppe l' assassinio dello Svevo, che moriva per mano del Palatino di Witelspach, e per quella di Arrigo Andacense Marchese dell' Istria, figlio di Bertoldo Duca di Merania. Desistette allora il Patriarca dai preparativi e dall' idea di recarsi colà, ma poco dopo ve lo chiamarono le speranze di ottenere vantaggi alla sua Chiesa ed allo Stato suo. Per tale motivo trovavasi egli in Augusta, quando ricevette una lettera del Pontefice, che dicevagli assistesse in ogni emergente co' suoi consigli il nuovo Imperatore Ottone IV, divenuto l' oggetto delle cure d' Innocenzo III dopo la morte di Filippo.

Nè il Papa poteva in miglior modo appoggiare il novello Sovrano; perchè la svegliatezza dell' ingegno le doti del cuore la potenza e le alte dignità di cui era fornito Volfero, giovarono grandemente ad Ottone, il quale ben tosto ebbe tutta la stima e l' affetto pel Patriarca. E Volfero tanto innanzi entrò nella di lui benevolenza, che l' Imperatore scrivendogli chiamavalo padre ed amico; e mostrandosi non solo affezionato ma riconoscente, largiva al benemerito Prelato in tutto il tempo che resse l' impero i più elevati onori le più grandiose concessioni. Fu egli che lo nominò Vicario imperiale nelle Città della Lombardia, e in quelle dell' Italia, dipendenti dall' impero, con piena ed assoluta rappresentanza.

Con sì alta dignità portatosi in Milano Volfero presentava ad Alberto Fontana Podestà, ed a Consoli di quella Repubblica la lettera di Ottone, la quale esprimendo sensi di affetto ai Milanesi, attestazioni di gratitudine e promesse, raccomandava trattassero Volfero siccome lui medesimo. E quella Città grandemente onoravalo, così le altre d' Italia.

Anche il Pontefice, conosciuta la grande influenza del nostro prelato sull' Imperatore, mandavagli una lettera di congratulazione per la dignità di cui sapevalo onorato, e gli raccomandava che persuadesse il Monarca a restituire alla Chiesa Romana parte del patrimonio di S. Pietro, e le terre della Contessa Matilde da lui promesse.

Ad Ottone però non bastava l' aver elevato a grado il più dignitoso il Patriarca d' Aquileja, mentre pur anche gli confermò il Ducato del Friuli, e la Marca della Carniola occupata indi rinunziata dal Duca di Baviera; rilasciò a favore della Chiesa Aquilejese la Bolla d' Oro, e la conferma degli antichi privilegi e delle convenzioni de' suoi predecessori con i Conti di Gorizia, e le restituì il Marchesato dell' Istria, già dato a Lodovico Duca di Baviera, avendo il Patriarca fatto conoscere i giusti diritti per cui le apparteneva.

Ma se gli onori e le concessioni che Ottone impartiva al Patriarca ed alla Chiesa d' Aquileja erano di somma importanza, grande del pari fu sempre in Volfero la stima e l' affetto per l' Imperatore. Nè in alcuna circostanza giammai ommetteva in di lui pro l' opportuno consiglio, la cura solerte, od il personale intervento. Egli assistette in Milano all' incoronazione di questo Monarca in re d' Italia; ed accompagnatolo in Roma assistette a quella pur anche ch' egli ebbe come Imperatore della Germania. Poscia con pompa veramente reale, avendo seco il Duca di Carintia, i Conti di Gorizia, e la più scelta Nobiltà Friulana, portossi ad incontrare Ottone, quando per la valle di Trento veniva alla Dieta in Verona.

Tanta estimazione godevano i nostri Patriarchi nel Secolo XIII, che certamente co' più alti personaggi di quell' epoca potevano compararsi. Ed è gloria per noi il ricordare, come nel provvido consiglio di un Principe nostro si maturava il ben essere di un Impero, raccomandavasi l' appoggio d' un Pontefice, e parecchie Città d' Italia attendevano sostegno e concessioni. Nè in que' tempi, nè per lo innanzi eravamo ignoti noi Friulani; e gli esempi della nostra potenza ispirando nuovi fatti eccelsi, rendevano più fermo il patrio valore per l' ingrandimento d' un nome allora ricordato con plauso dai Popoli.

F. di Manzano

NB. I fatti riportati in quest' Articolo furono desunti dagli Storici seguenti: dal Nicoletti, dal De Rubeis, dal Muratori, dal Corio, dal Liruti, dal Palladio, dal Codice Diplomatico Friulano del Conte Cintio Frangipane, e dal Kampoldi.

LAVORI SUBURBANI.

Chi uscendo dalla porta di Cussignacco giri attorno ai casali della Gervasuta e torni per la nuova strada in città dalla porta Grazzano, vedrà un buon numero di operai intenti ad un lavoro, ch' è una specie di rivoluzione in quei tranquilli dintorni. La strada, che tempo fa rasentava la casa ed il podere dell' Avvocato Moretti, venne trasportata sulle vicine terre de' Conti Caiselli, in guisa da togliere la curva incomoda che prima esisteva e da allineare in bel modo i due poderi che si stanno di fronte.

Questo lavoro è fatto tutto a spese dell' Avvocato Moretti, il quale da alcuni anni s' adopera indefessamente e, diremo così, si diverte, in lavori di miglioramento delle terre di cui fece acquisto.

Noi menzioniamo nel nostro foglio questo fatto, perchè ne sembra porga esempii degni d' imitazione sotto varii aspetti. Prima di tutto ne piace, che quelli i quali possono farlo, trattino l' agricoltura anche come arte bella, massimamente quando alla bellezza può congiungersi l' utilità. Ed il Dott. Moretti è uno di questi. Egli, servendosi anche di strade ferrate mobili, che rendono assai più facile e meno dispendioso il trasporto della terra, ha livellato que' terreni, ne ha bellamente allineati i contorni, preparando, col movimento, il terreno ottimamente alle piantaggioni de' gelsi, che vi hanno una vegetazione rigogliosa, ha fatto costruire dei muricciuoli a secco che alla solidità congiungono l' eleganza, ed ora fa eseguire il lavoro, per un privato grandioso, cui sopra accennavamo. Codeste migliorie, oltrecchè danno di che vivere agli operai bisognosi di lavoro durante l' inverno, agevolano la buona e proficua coltivazione del podere. Di più esse porgono un abbellimento nei dintorni della città, dinanzi a cui volentieri s' arresta quegli, che tornando da' suoi solitarii passeggi si riduce in città.

L' altro motivo, per cui vollimo ricordato questo lavoro, si è la prontezza obbligante colla quale i Sigg. Caiselli cessero all' Avvocato Moretti quella parte delle loro terre, che per esso gli era necessaria. Non si può a meno di mettere a contrapposto questo fatto con tanti altri in senso contrario, cui veggiamo tuttodì in questo nostro Friuli, di coloro, che ostinatamente si rifiutano ad ogni accomodamento di permute, che permettano di togliere il danno dell' infinito numero di spezzati, che s' alternano sovente dei medesimi proprietarii. Così si perde in fossati, in siepi, in ripe di transito, in angolosità disacconcie al lavoro, tanti spazii di terreno, che potrebbero utilizzarsi, se ognuno, mediante le permute, potesse arrotondare i suoi poderi. Fatte le permute convenienti, si possono i poderi piantare a viti, a gelsi nel modo il più conveniente, lavorare meglio, guardarne i prodotti, ed ottenere tutti i vantaggi della grande coltivazione. Ma codesto non si vuol fare il più delle volte; e per non concedere un vantaggio ad altri lo si nega a sè medesimi.

Noi ben intendiamo, che il possessore d' un campicello, o di pochi, il quale lo ereditò da' suoi maggiori, che lo lavora colle proprie mani, non ceda volontieri a qualunque prezzo la terra bagnata dal suo sudore, che gli dà il pane, ch' egli ama come cosa interamente sua e che nemmeno un principe, laddove vi sono leggi, gli può torre. C' è qualcosa di rispettabile nella ripugnanza che un uomo tale prova a cedere, anche con suo materiale vantaggio, il proprio campo: e confessiamo di avere ammirato la donnetta, la quale pose, dicono, col suo campo un limite ai viali rettilinei dei Manin.

Ma non potremmo mai intendere, che

uechi possidenti, i quali il più delle volte non conoscono nemmeno di vista i loro terreni, si mostrino restii alle permute che si possono fare con reciproco vantaggio ed alla cessione di qualche tratto di suolo, che può ad altri accomodare. Per questo adunque, oltre all' operosità agricola del Dott. Moretti, ne sia lecito di lodare anche la pronta gentilezza de' Conti Caiselli.

Produzione della Seta in Friuli nel 1850, e industria serica della Provincia

La produzione della seta è una parte essenziale dell' agricoltura della nostra Provincia. Anzi si può dire, che il nostro suolo, poca porzione del quale è d' una distinta fertilità, riconosce la maggiore sua ricchezza da questo prodotto, il quale dà alla popolazione il mezzo di provvedersi di tutto ciò, che le manca. Se non fosse stato il prodotto della seta male avremmo potuto sopportare i pesi straordinarii, che negli ultimi anni ci gravarono e ci gravano tuttavia. Veggano adunque tutti quanto importi per la prosperità del paese tutto ciò, che serve ad accrescere la produzione ed a migliorarla in guisa, ch' essa possa competere con quella di qualunque altro paese nei diversi mercati dell' Europa!

S' è fatto molto negli ultimi anni; ma non si ha fatto nulla finchè resta tuttavia da fare assai. E questo un soggetto degno di pratici studii per tutti i buoni patriotti.

Noi cogliamo quest' occasione per ricordare ciò che abbiamo detto altre volte circa alla *Fondazione d' una fabbrica di Stoffe di seta con tintoria e filatoio e filanda esemplari*, mediante cui accrescere i mezzi economici del nostro paese ed agevolare le associazioni nel Friuli. Se il prestito e le sue conseguenze potevano per alcun tempo rendere inopportuno che se ne parlasse e si facesse procedere il bene avviato progetto, ora ne sembra tempo di riprenderlo e di dargli vita senza remora. Crediamo inutile il cercare nuovi argomenti per persuadere l' utilità, che a noi sembra evidente. Desideriamo di non averne a parlare più altro, se non per rendere conto della cosa già in via di eseguimento: chè ormai il meglio sarebbe di presentarsi al pubblico col progetto bello e pronto, pieni di fiducia che questo risponderà prontamente alla chiamata. Che se ci opponessero le inveterate abitudini contrarie allo spirito d' associazione e la difficoltà di trovare per soscrizioni un capitale di mezzo milione di lire, quantunque siano da sperarsi i migliori frutti dalle somme soscritte da ognuno e che nel peggior caso, e non mai immaginabile, non sarebbero mai perdute; a questi potremmo ricordare, che anni fa, quando trattavasi di costruire un nuovo teatro, in pochi giorni si trovarono in città soscrizioni per una somma di non molto inferiore. Qui non si tratta di divertimento, ma di utilità; c' è interessata non la città sola, ma tutta la Provincia, non qualche classe soltanto ma tutte. Possidenti, commercianti, industriali, operai, tutti vi possono e vi devono aver parte. La fabbrica desiderata potrebbe essere centro a tutte le altre migliorie da introdursi nell' industria serica, ed unirci tutti per attuarle. Abbiamo poi anche un pressante bisogno di fare codesto per sostenere la concorrenza delle sete, non soltanto europee, ma asiatiche, le quali ormai s' hanno aperto la strada da per tutto. Ricordiamoci, che in fatto d' industria chi non va avanti torna indietro, e chi torna indietro cade in pronta rovina. E se a noi mancasse in qualche parte il prodotto serico, od anzi se non crescesse e non si migliorasse in ragione dei progressi altrui e de' cresciuti carichi che ci pesano addosso, non avremmo nulla che sostituire a questa sorgente di ricchezza patria.

Diamo qui sotto, come documento interessante, un prospetto della produzione della seta delle filande dei singoli distretti della Provincia amministrativa del Friuli, non essendovi compresa quella del Goriziano, che viene a compiere la Provincia naturale.

Prospetto dimostrante la forza delle filande da Seta attivate nella provincia del Friuli nell' anno 1850.

DISTRETTI	Filande	Fornelli	GALLETTA		SETA		Rendita per cento
			Peso grosso Ven.	Peso metrico	Sottili Venete	Metriche	
			Libbre	Libbre	Libbre	Libbre	
I. Udine { Regia Città	106	555	120798	200720	53408	16689	13,167
I. Udine { Comuni forensi	28	197	218687	104314	31459	9470	14,576
II. Sandaniele	29	258	157547	65640	17848	5576	12,975
III. Spilimbergo	42	257	135598	64585	17769	5352	13,123
IV. Maniago	28	269	124158	59214	16584	4995	13,359
V. Aviano	12	165	84588	40548	11413	3438	13,494
VI. Sacile	67	507	264538	126089	36655	11041	13,866
VII. Pordenone	85	754	334264	168984	48746	14682	13,755
VIII. Sanvito	120	600	289800	138255	40644	12242	14,021
IX. Codroipo	40	552	168140	80205	23045	6941	13,705
X. Latisana	21	212	122658	58508	17011	5124	13,868
XI. Palma	9	126	83952	40999	12010	3647	13,972
XII. Cividale	49	513	181072	86371	24251	7304	13,395
XIII. Sanpietro	—	—	—	—	—	—	—
XIV. Faedis	2	14	6555	3022	873	264	13,812
XV. Moggio	5	72	27700	13213	3324	1001	12,000
XVI. Paluzza	1	5	3100	1479	403	121	13,000
XVII. Rigolato	—	—	—	—	—	—	—
XVIII. Ampezzo	—	—	—	—	—	—	—
XIX. Tolmezzo	5	54	28918	13794	3902	1175	13,492
XX. Gemona	50	221	83066	39622	11580	3488	13,945
XXI. Tricesimo	24	155	88700	42310	12644	3808	14,254
	721	3064	2,825,199	1,347,620	385,555	116,128	13,646

Pacifico Valussi Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.